

Idee per una sinistra riformista

Al direttore - E' ancora valido il crinale statalismo o liberalsocialismo per distinguere le posizioni nel campo della "sinistra democratica" (Pd, Italia viva, Leu, Azione e +Europa)? Lo ripropone Claudio Petruccioli, che stimo per acutezza e apertura, in un'intervista al Dubbio. Da tempo, a sinistra, vige uno schema polemico: l'alleanza politica tra Pd e 5 stelle implicherebbe un rinnovato statalismo e una attenuazione dei caratteri liberali e aperti della nostra economia. Ho molti dubbi. I due anni di governo dei 5 stelle hanno segnato non solo il loro regresso politico ed elettorale, ma anche quello delle loro issues programmatiche e di principio. Inutile fare l'elenco delle battaglie perse (da Ilva alla Tav alle opere e infrastrutture). Si citano spesso, come contropopola, Alitalia e Autostrade. A sproposito: Alitalia è in una procedura ordinaria (e obbligata) di azienda in crisi; Autostrade (dopo una crisi drammatica di gestione) è alle prese con un cambio di governance attraverso un'operazione di mercato. Certo il populismo ha condizionato decisioni strategiche di finanza pubblica (Rdc e quota 100). Ma il problema è diventato oggi come cambiare e riassorbire quelle due scellerate misure nelle future prossime manovre finanziarie. In generale, il populismo pentastellato appare piuttosto spuntato dall'esperienza del governo. E alle prese con drammatici conflitti di identità. E meno condizionante sulle scelte oggettive e inevitabili necessarie per la nostra economia. La sinistra democratica, europeista e liberale in economia non ha bisogno di enfatizzare più di tanto, perciò, il pericolo di una deriva statalista conseguente a un'alleanza con i 5 stelle. E lo dimostra l'esito della trattativa europea. A sinistra si disputa su statalismo e liberalismo in economia. E' davvero attuale? Direi a Petruccioli: più coraggio. Il programma dei prossimi anni sarà quello che a ottobre dovrà essere presentato all'Europa per giustificare i benefici del Recovery fund. Le scelte che li si faranno condizioneranno sul serio, per un decennio e più, gli indirizzi della nostra economia. Maché populismo e statalismo! Quel programma, per essere accettato in Europa non potrà

contenere alcuna concessione, neppure verbale, a suggestioni populiste, autarchiche, anti impresa, assistenzialistiche. Insomma, la preoccupazione di derive statalistiche dell'Italia è del tutto preclusa dalla realtà del Recovery fund. Davvero: è la condizionalità virtuosa che ci serve. E la vigilanza europea su di essa è una garanzia di produttività benvenuta, piuttosto che un lacciuolo. Meno timore, dunque: l'economia libera e di mercato in Italia non corre pericoli. Piuttosto, non concediamo ai populisti e ai sovranisti una polemica d'antan sul ruolo dello stato in economia. Da ogni grande recessione si è usciti, sempre, con un ruolo propulsivo dello stato. Piuttosto, la sinistra, in tutte le sue variegate espressioni, invece che dilaniarsi sul suo frasario anchilosato (riformismo, socialismo, statalismo, liberalsocialismo ecc), approfittando dell'occasione storica: il programma di "riforme sistema" – semplificazioni, giustizia, fisco, spesa pubblica e interessi, produttività della Pa, competitività e apertura dei mercati, Mezzogiorno, qualità e gestione dei servizi – ci è sollecitato dall'Europa. Serve più concretezza e meno vecchiume di schemi antichi nel dibattito a sinistra. Trovo, lo dico senza imbarazzi, più pragmatismo e meno passatismo in cose che, da mesi, sostiene Zingaretti (efficace la sua formula recente di un "programma senza ideologie") che in certa rissosità e vanità polemica formulistica nella galassia esterna al Pd. Il liberalismo non è più per fortuna un principio divisivo a sinistra. Non troviamo modi surrettizi per farcelo ridiventare. Oggi più che la resa dei conti tra socialisti e liberali nel Pd e a sinistra occorrerebbe la coraggiosa ricomposizione. La verità è raccapricciante: pur senza grandi espansioni di consensi il Pd, se fosse unito alla galassia di chi lo ha lasciato, sarebbe già oggi la prima forza politica del paese. In un quadro in cui il centrodestra continua (grazie al fattore coalizione) a risultare vincente in ogni tipo di competizione. Francamente, caro Petruccioli, dedicarsi ancora a dispute ideologiche su "caciocavalli appesi", come social-statalismo o liberal-socialismo, sembra davvero un lusso eccessivo.

Umberto Minopoli

